Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 20 (1950-1951)
Heft: 4

Buchbesprechung

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 21.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Libri italiani

Un romanzo di Carlo Coccioli - Mario Soldati narratore - Una collana teatrale comica - Una « Guida al cinema »

Luigi Caglio

Un'opera letteraria della quale la critica della stampa quotidiana ticinese si è occupata recentemente, anche se non è l'ultima data alla luce dall'autore, è il romanzo di *Carlo Coccioli* « Il giuoco » (Garzanti). Questo interesse in un certo senso tardivo è giustificato dal fatto che a questo libro è stato aggiudicato nello scorso aprile il premio Veillon per la Svizzera Italiana e per l'Italia.

L'azione del romanzo si svolge in una città universitaria Esperia, nella quale sono evidenti le tracce di un'antica civiltà, quella degli Esperidi. Esperia viene identificata con Urbino, mentre gli Esperidi presentano manifeste affinità con gli Etruschi. Sulla città incombono queste memorie, ma a questa tradizione plurimillenaria sembrano sovrapporsi altre presenze fisiche che esercitano un influsso sullo spirito del personaggio di centro della favola: alludiamo al vento e ad un profumo di tigli tanto denso da ossessionare e a momenti provocare un senso di nausea.

Fabio, il giovane che si è recato ad Esperia, non ha dapprima chiara consapevolezza del movente cui ha ceduto facendo quel viaggio: lo attirava maggiormente Lisabetta, la studentessa che corteggiava da tempo o una conoscente ed amica di Lisabetta, Lucia ? Il fatto che egli poi accetta il dono che Lucia gli fa di se stessa, getta luce rivelatrice sul suo subcosciente. In seguito Lucia, che è perseguitata dall'immagine dell'amante della madre ancor giovane ed ha abbandonato il fidanzato nel cui fisico sono palesi in modo allarmante i segni della tisi, si uccide. Fabio apprende che la sciagurata ha compiuto l'atto irreparabile sotto l'impressione delle roventi rampogne mossele da Lisabetta, ciò che ha l'effetto di scavare un solco incolmabile fra lui e la fanciulla verso la quale un tempo si era sentito portato.

Quale sia la personalità di Fabio lo deduciamo fra altro dei suoi pensieri durante le esequie di Lucia. L'uomo che è stato la causa di una rivalità conclusasi tragicamente presagisce già ora l'oblio che verrà a placare la sua sofferenza: « Ogni cosa sarebbe stata afferrata dal tempo, addolcita nei contorni, attenuata fino al pallore, fino alla sparizione completa; e forse soltanto l'odore dei tigli, una volta, gli avrebbe ridestato la memoria di tutti quei nomi, di tutte quelle immagini, di quelle sue ore inquiete ». Fabio considera il tempo come l'entità che illanguidisce tutte le visioni e « rende giustizia a ogni cosa ».

C'è soltanto da chiedersi se il protagonista di questo racconto — che attesta nel suo autore un raffinato costume letterario — non cerca in questo pronostico di quanto farà il tempo un alibi alla propria responsabilità morale. Di qui la perplessità che ci lasciano queste pagine, nelle quali l'atmosfera d'una città e di un ambiente sono resi con una sensibilità acuta e costantemente vigilata.

* * *

Prima di darsi alla cinematografia e di assurgere a vasta rinomanza fra altro come regista di « Piccolo mondo antico », di « Malombra », di « Daniele Cortis » di

« Fuga in Francia », *Mario Soldati* si era affermato come giornalista e come scrittore provveduto. L'attività negli studii di posa non ha soffocato in lui la nostalgia per quella letteraria. Di qui l'uscita di volumi, avvenuta in questi ultimi anni, che segnano ritorni dal Soldati al suo primo mestiere.

In « A cena col commendatore » (Longanesi & C. Milano), lo scrittore prende per mano il lettore e lo guida per ben trecento pagine con piglio cordiale e autorevole insieme: e qui va avvertito che autorità non è qualche cosa di perentorio o di maiestatico, ma un ascendente che Mario Soldati esercita con sicurezza su chi apre il suo libro. Il titolo abbraccia tre racconti fra i quali stabilisce una coesione il fatto che in tutti e tre ha una parte, come spettatore o come personaggio direttamente coinvolto nella vicenda, un commendatore P.G.C. impresario lirico, che l'autore dice di avere conosciuto durante gli ultimi anni di vita. La qualifica di commendatore non è scelta a caso, come risulta dal profilo che viene tracciato di questo personaggio: « per sé sereno, ma curioso degli altrui travagli; gentiluomo che a notte alta, nella città deserta e nebbiosa, si attarda a dialogar col barabba; marmoreo commendatore di un'epoca ormai trascorsa invitato alle cene dei più moderni dongiovanni ».

Nella prima novella « La giacca verde » viene presentato un caso psicologico molto originale: un insigne direttore d'orchestra prova soggezione e impaccio quando cominciando le prove di un'opera al massimo teatro lirico della capitale scopre fra i professori un suonatore di timpano, al quale durante un periodo drammatico della sua esistenza aveva lasciato credere di essere un modesto dilettante di musica permettendogli di gabellarsi per maestro e di organizzare e dirigere un coro in un convento di francescani. L'oscuro musicante non si scompone dopo l'incontro che pure dovrebbe riempirlo di vergogna: il mediocre, quando non è conscio della sua mediocrità, si trova in condizione di superiorità in confronto della vera grandezza.

Nella seconda novella « Il padre degli orfani » il commendatore P.G.C. vuole scoprire il motivo per cui la generosità di cui dà prova un suo collega, che ha aperto e fa funzionare coi propri mezzi un orfanotrofio, non lo convince del tutto, e lo scopre in una colpa rimasta ignota a tutti commessa dal benefattore, colpa che non avendo subito una sanzione attraverso la confessione menoma gravemente i meriti di un'azione per sé nobilissima.

Nella terza unità del trittico « La finestra » il commendatore è parte in causa e rimane soccombente in amore di fronte ad un rivale al quale intellettualmente e moralmente è superiore di mille cubiti. Il libro ci fa cambiare scenario: dall'Italia meridionale a Roma, a Milano e in Brianza, a Londra ed è saggio quanto mai persuasivo delle attitudini dello scrittore-cineasta al genere narrativo.

* * *

Eligio Possenti, commediografo e critico drammatico, del quale abbiamo presentato a suo tempo l'ottima « Guida al teatro », che frattanto ha già avuto una ristampa, vuole dare un impulso alla conoscenza del teatro di tutti i tempi e di tutti i paesi attraverso una collana « Teatro Comico » che esce per i tipi del Gruppo editoriale « Academia » a Milano. Ci troviamo dinanzi ad una serie di volumetti che danno modo al lettore di compiere un viaggio dei più ricreanti attraverso il repertorio comico antico e moderno, italiano e straniero.

Fra le commedie già uscite registreremo « La pace » di Aristofane, che il Possenti nella prefazione definisce « ricca di fantasia, allegra, geniale, satirica, sboccata e ammonitrice » e che secondo lui ha avuto il merito di « indirizzare l'opinione pubblica del tempo verso l'amore per la pace », « Il Mercante » di Plauto, di cui Ciro Fontana, che ne ha curato la versione, così indica le caratteristiche: « commedia tanto

sapida e non mai oscena, tanto arguta quanto poco maliziosa », « Il cervo » di Carlo Gozzi, fiaba per la quale ha dettato la prefazione Renato Simoni, al quale l'amore per il teatro veneto non impedisce di individuare i limiti della produzione cui ha legato il suo nome l'antagonista di Carlo Goldoni.

La collana diretta dal Possenti fa posto altresì ad opere del teatro inglese, di quello francese, di quello ungherese. Abbiamo così quell'ingegnosissima costruzione che è « La scuola della maldicenza » di Riccardo B. Sheridan, quattro atti che conservano oggi ancora la freschezza primitiva, « La primavera di San Martino », un esempio delle innegabili doti teatrali di quell'attivissimo attore, regista e scrittore che è Noel Coward, e « Carol o l'irraggiungibile » del fecondissimo William Somerset Maugham. Dalla Francia Eligio Possenti ha fatto giungere « Il re », abilissima macchina montata dal trio De Flers-Caillavet-Aréne, e « Il piccolo caffè » dove Tristan Bernard fa scintillare il suo umorismo non sempre accessibile alle grandi folle. La nostra galoppata attraverso questo convegno di autori comici si chiude col Ferenc Molnar di « Giuochi al castello » al quale Eligio Possenti ascrive sapienza nel saper mettere l'ispirazione al servizio dell'interesse scenico.

* * *

Terminiamo con un rapido cenno su un libro di divulgazione cinematografica di cui è autore un commediografo pensoso, che ha pure al suo attivo alcuni soggetti di films: *Vittorio Calvino*. Questo scrittore, che ricorda con piacere agli amici ticinesi — quando li incontra — gli anni trascorsi al liceo di Lugano, ha scritto una « Guida al cinema » (Gruppo editoriale « Academia ») che è senza dubbio opera di cultura, ma racconta la storia della settima arte con gli accorgimenti di un narratore avvincente. Il Calvino non vuole rivaleggiare con quei trattatisti che esaminano il fenomeno cinematografico dalle specole dell'estetica, della filologia cinematografica, della sociologia, della filosofia. Introduce il lettore nel « Salone indiano », il seminterrato parigino, dove la sera del 28 dicembre 1895 i fratelli Augusto e Luigi Lumière presentavano per la prima volta le immagini animate di cui erano gli inventori. Furono quelli i primi vagiti di una forma di linguaggio che nel corso di poco più che mezzo secolo ha conquistato il mondo.

Perché e con quali mezzi il cinema si sia propagato in modo tanto stupefacente, come nasca e si realizzi un film, chi siano stati i divi che hanno mandato in visibilio gli uomini che oggi hanno i capelli grigi, gli aspetti affascinanti e quelli deteriori di Cinelandia, quali siano le scuole più valide affermatesi nell'ambito del cinema, ecco una parte di quanto l'autore espone con vivezza di forma. Da Méliès, il mago che seppe strappare alla macchina da presa una quantità di segreti, a Rodolfo Valentino, da Francesca Bertini, Lyda Borelli, Pina Menichelli e altre fatalissime dello schermo italiano a Charlie Chaplin, da Sergio Eisenstein a De Sica, Rossellini, Luchino Visconti, vediamo sfilare tutte le figure più celebrate di un mondo che continua ad appassionare sempre più estese collettività.

La prefazione è dovuta a *Vittorio De Sica*, cioè una delle personalità più rappresentative del cinema odierno: e ci sembra una raccomandazione della quale Vittorio Calvino ha ragione di essere orgoglioso.